

## LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention "L'arte del fare scuola"  
Pesaro 23-24 ottobre 2010

### INFANZIA

Adulti e bambini in gioco: il caso serio della didattica

Responsabile **Rosi Rioli**

**Facciamo un passo indietro...**

Le Botteghe dell'insegnare di DIESSE sono nate nell'autunno del 2009 in occasione della prima Convention.



Su alcuni temi 'caldi' della scuola DIESSE NAZIONALE ha ritenuto utile riservare uno spazio di approfondimento, di confronto, di dialogo tra gli insegnanti e i membri di un gruppo di lavoro stabile che dedicatesse particolare attenzione al tema prescelto-

Il bisogno espresso dai partecipanti e il bisogno nostro di confrontarci in modo paritetico con persone interessate alla vita e al futuro della Scuola dell'Infanzia, hanno confermato la nostra volontà di proseguire il lavoro.

Abbiamo invitato al gruppo di lavoro per la Bottega -Infanzia, in un primo giro, tutte le persone che hanno lasciato il loro indirizzo alla prima Bottega di Pesaro e altre persone incontrate precedentemente o successivamente. Non abbiamo invitato ad un percorso di formazione (docente/discente), ma ad un momento di confronto paritetico sul tema del gioco che appariva come diretta prosecuzione del tema 'Programmazione/Progettazione'.

Condizione posta per il lavoro del gruppo è stata la riflessione sull'esperienza diretta di scuola che i partecipanti stanno facendo. Il filo rosso dell'esperienza, la riflessione e il giudizio su di essa ha costituito la ragione e lo sfondo su cui innestare il lavoro e documentarlo.

In questo primo anno di prosecuzione abbiamo mantenuto la forma di incontri redazionali con cadenza trimestrale a Milano presso la sede di Diesse Lombardia, individuando di volta in volta un compito intermedio utile alla riflessione e al giudizio sul tema, da inviare, in forma informatizzata al responsabile della Bottega.

Per ciascun incontro è stato redatto un Report che permettesse anche ai più lontani, di interagire con i contenuti e inviare contributi via e-mail.

Non è assolutamente da escludere, per il futuro, anche la forma del collegamento a distanza se esisteranno le condizioni di tipo organizzativo (strumentazione necessaria da parte degli interessati, orari per i collegamenti ecc.)

Punto di riferimento del gruppo è Rosi Rioli che dando la propria adesione si impegna a fare da referente per la Bottega. ([rosamaria.rioli@tiscali.it](mailto:rosamaria.rioli@tiscali.it))

Che cosa è accaduto in Bottega

La prima cosa sorprendente è stata la naturalezza con cui i 45 partecipanti hanno accolto il metodo di lavoro.

Questo non era per nulla scontato: siamo così abituati a consegnarci nelle mani dell'esperto, a dipendere, in un certo senso, da lui che qualche momento di silenzio iniziale era stato messo in conto.

Invece subito dopo l'introduzione, l'intervento iniziale ha segnato la strada. Non è stato necessario sottolineare che il primo movimento della didattica è la domanda del bambino. E' stata, infatti, raccontata un'esperienza informale nella quale un bambino, arrivando a

scuola, ha deposto sul tavolo una lumachina raccolta per strada. Una lumachina acrobata, perché andava in su e in giù come se niente fosse. Tutti, ovviamente, si avvicinano, guardano, commentano e un altro bambino chiede: "Ma perché la lumaca lascia quella bava?".

L'educatrice risponde: "Perché questa bava protegge la lumaca e non le fa sentire male sul corpo quando cammina su una superficie ruvida, o su un muretto." E il bambino di rimando: "Come è grande Dio! Come è stato bravo a fare questa cosa". Per tutto il giorno è stato un riaccadere di avvenimenti, di commenti, di disegni della lumaca con le sue antenne diritte ... Questo accade se si lascia spazio all'imprevisto e se si spalanca lo sguardo. *"La realtà – dice l'educatrice- ci mette in rapporto con l'Essere."*

Più serio di così il caso della didattica non potrebbe essere. Il livello del mettersi in gioco con i bambini è questo.

*La vita non è un fare, ma un rispondere:* questo è stato lo sfondo dominante delle due giornate di lavoro, che riassume quanto ci siamo sempre detti negli incontri preparatori. Noi non vogliamo insegnare (o imparare) a fare l'educatore, ma ad essere educatore.

Un confine troppo sottile? Qualche anno fa avremmo forse risposto di sì; oggi non è più così.

Questo confine ha acquistato uno spessore che nulla toglie al fatto che con i bambini sia necessario compiere delle azioni, proporre ipotesi, mettere le mani in pasta con la vita, sviluppare le competenze potenziali a partire dalle cose più normali e quotidiane. Tutto questo 'sta', ma può stare 'dentro' ad una consapevolezza di senso dell'adulto che riporta tutte le parti ad unità, che

permette di dare valore anche a piccoli avvenimenti, che allarga il proprio sguardo e quello dei bambini.

La seconda sorpresa è stato l'accento posto sul compito dell'insegnante.

Questo accento ha rappresentato il nucleo centrale di ogni intervento ed ha costituito il baricentro della Bottega. Allora non stupisce che si sia parlato di gioco, ma anche di rapporto con i genitori, di progettazione, di fiaba, di spazio, di tempo, di autori 'adottati' e di senso della fatica.

Come se l'intervento di una persona facesse vibrare nell'altro alcune personali corde, sintoniche, ma non coincidenti, con la domanda fatta o l'esperienza proposta.

Ne è scaturita così una grande ricchezza, che sarà difficile sintetizzare, ma dalla quale potrebbe irrobustirsi il desiderio di continuare il lavoro

### **Il filo rosso (e il cuore) degli interventi**

La conversazione umana ha un contorno e un filo che legano e contengono i diversi pensieri, molto difficile da vedere mentre il lavoro è in atto. Occorre prendere un po' di distanza, trovare il 'cuore' della conversazione per poi ricondurre a questo i diversi fili.

Il cuore del nostro discorrere sembra ben rappresentato da un intervento: *“Noi educatori siamo sempre molto concentrati sull'aspetto della relazione io-tu, io-tu-noi. Questo è un bene, perché la relazione è sempre presente, ma grazie a Dio esiste un terzo partecipante che è la realtà in se stessa. La foglia sbriciolata e il bambino che ci mette dentro le mani richiamano il fatto che la materia, anche nella sua forma primitiva (acqua, terra, sassi, sabbia) è lo strumento con cui la realtà comunica e permette al bambino una domanda di conoscenza, la domanda di partecipare a questa realtà. Io ritengo che i nostri bambini siano da questo punto di vista deprivati. Tra parentesi quei bambini che hanno avuto un percorso accidentato nella relazione con l'adulto, traggono un grande giovamento ad avere questo terzo polo col quale misurarsi.”*

### ***I diversi fili che si collegano al cuore della questione***

#### ***L'iniziativa del bambino e l'intervento didattico dell'adulto***

I bambini, anche i più piccoli, coinvolgono continuamente l'educatrice: “Ti ho fatto il caffè”, oppure “Maestra, guarda!” e porgono un libro.

Spesso l'educatrice coglie questa iniziativa per trasformarla in atto didattico prima ancora che come occasione di incontro.

Un esempio portato è illuminante: alcuni bambini raccolgono le foglie in giardino. Le portano in classe, le toccano, le guardano, le sbriciolano. Osservandoli l'educatrice pensa di proporre un collage. In realtà si accorge che i bambini hanno solo il desiderio di continuare ad immergere le mani in questa cosa nuova. Il collage verrà, perché, afferma l'educatrice, “Mi sono accorta che i bambini volevano solo continuare il loro gioco.”

Non è una considerazione da poco.

Emerge un fatto: più l'insegnante lascia spazio all'iniziativa dei bambini e più i bambini dimostrano di “seguirla”, si riferiscono a lei,; guardano, chiedono di essere guardati..

Le insegnanti a volte si lamentano dei bambini che apparentemente non seguono (i monelli che si oppongono, i bambini che non interessati). Forse la posizione “direttiva” ottiene l’effetto contrario?

Sarebbe utile lavorare sulla didattica come rapporto tra due soggetti, sull’asimmetria/simmetria adulto/bambino.

Indubbiamente il rapporto adulto/bambino è asimmetrico, non fosse altro per la differenza di età, di esperienza, di compito. Anche se nel rapporto educativo esiste una forte reciprocità (“educare per essere educati”), è indubbio che della direzione è responsabilità dell’adulto.

A volte l’educatore pensa che i bambini siano sempre proiettati in avanti, nella direzione che la didattica suggerisce (dopo la manipolazione viene il collage)<sup>1</sup>. Mentre i bambini desiderano ‘stare’ sulle cose, sino a quando se ne sono appropriati, o addirittura a volte guardano indietro per comprendere come la loro nuova iniziativa si colloca rispetto alle loro conquiste precedenti.

Così accade che i due soggetti, anziché andare nella stessa direzione, si voltino le spalle.



#### *Giocare con... o lasciare benevolmente in pace?*

Un dilemma che nasce dal fatto che nel momento in cui i bambini ‘giocano bene’, si organizzano, si attribuiscono i ruoli, rispettano i turni... l’educatrice si sente inutile e si annoia.

Allora la tentazione di entrare nel gioco diventa forte, ma forte diventa anche la direzione che l’adulto imprime : è come se l’iniziativa passasse di mano.

Il coinvolgimento rischia l’invasione, il “lasciare benevolmente in pace” rischia la distanza.

Torna l’affermazione che la vita non è questione di fare, ma di rispondere.

Il dilemma, allora, non è se giocare o non giocare con i bambini, ma che cosa accade nell’uno e nell’altro caso.

Se si entra nel gioco si deve stare alle loro regole, e questo appare difficile se prima non si è osservato il ‘contorno’ del gioco. E’ come se fosse necessario guardare i bambini crescere, capire che cosa sta accadendo, suscitare una domanda. Forse questo spazio osservativo può utilmente aiutare a trasformare la percezione di non far niente se i bambini giocano da soli e a tollerare meglio la sensazione di inutilità.

#### *Lo spazio e il tempo della fiaba*

Risulta evidente , a questo punto del lavoro, che lo spazio, prima ancora di essere uno spazio fisico è uno spazio mentale, che ospita il bambino ed aiuta l’adulto ad organizzare di conseguenza il contesto.

<sup>1</sup> La vignetta è stata pubblicata in : Francesco Tonucci *Con gli occhi di un bambino* – Gruppo Editoriale Fabbri 1<sup>a</sup> Edizione – 1981 pag. 76

E' pur vero, però, che una sezione piccola, affollata, non permette di predisporre molte zone di gioco. Se oltre a questo le età dei bambini coprono un arco molto ampio (4 anni di differenza), progettare attraverso la fiaba è di aiuto.

Possano nascere molte cose: la drammatizzazione, le conte, la costruzione di oggetti utili alla rappresentazione. Il tutto in alcuni momenti, o attraverso alcune proposte, può rappresentare una fatica. "Ma – aggiunge l'educatrice- alla scuola primaria i bambini ne dovranno fare molta..."

Interagisce una collega sottolineando che non è essenzialmente il tema ciò che decide nel rapporto, ma il 'come'. C'è un modo di proporre la fiaba che mette i bambini in azione. La scuola di questa educatrice sta partecipando al Progetto "Adotta un autore". Il Collegio ha 'adottato' Piumini.

Non si sa ancora che cosa nascerà. Occorre desiderare (e non subire) il fatto che non si sa tutto prima, stando però molto attenti ai rimandi dei bambini. Nell'*incipit* di questa azione i bambini hanno iniziato a giocare a principesse e principi con vestiti, perline, palette...

Un altro intervento ha espresso un 'Nota bene' sul tema della fatica. La fatica serve ad apprezzare di più il 'qui e ora', non a preparare il 'là e allora'.

La fatica non è un allenamento per il futuro, ma un'azione finalizzata a raggiungere uno scopo visibile oggi.

E' la soddisfazione del raggiungimento dello scopo che aumenta l'autostima, che porta a misurarsi e a sviluppare, con l'aiuto dell'adulto, l'area potenziale di apprendimento.

Un secondo 'Nota bene' è stato sottolineato da una coordinatrice. E' un pensiero che noi tutti abbiamo. I bambini che frequentano l'asilo nido o la sezione Primavera 'escono' avendo ricevuto il messaggio che ora "Sono grandi" ed entrano nella scuola successiva come 'piccoli'.

La stessa dinamica si ripeterà all'uscita della Scuola dell'Infanzia e all'ingresso della Scuola Primaria.

E' vero che i genitori chiedono conto delle *performances*, però, come sottolinea la stessa coordinatrice, è anche vero che i genitori non hanno la fortuna che abbiamo noi di poterci confrontare. Occorre coinvolgerli nella riflessione per modificare piano piano il loro orientamento.

Siamo capaci di dare le ragioni di cosa si sta costruendo nella mente e nel cuore del bambino quando gioca, quando immagina, quando ordina le cose, quando costruisce un oggetto che ha in mente, quando disegna? (ad esempio la costruzione del simbolo, fondamentale per poter leggere e scrivere)

*Il rapporto con i genitori: un dialogo diretto e/o lo sportello?*

"I genitori non hanno la fortuna che abbiamo noi di potersi confrontare..." Questo è sembrato il miglior approccio alla questione.

Una questione complessa, perché l'incontro con la scuola a volte mette in risalto l'inesperienza della famiglia, la sua solitudine, il deserto di testimoni positivi per sé come adulti prima ancora che come genitori.

E' come se, diversamente da noi, i genitori non avessero un luogo di ascolto, di paragone, di scambio.

E' esperienza comune il fatto che basti una domanda "Signora, come sta?" ad aprire libri impensati.

E' stata riportata l'esperienza di una mamma che *non ce la fa* a lasciare il suo bambino, che sembra attendere il suo vomito per avere la giustificazione di non lasciarlo tra braccia altrui.

Questa fatica non riguarda solo l'educatrice. Occorre un contenimento che comprenda e che ponga anche regole e limiti. E questa funzione sembra riguardare chi guida il gruppo di lavoro.

La scuola ha un'identità che pone anche confini che esistono perché l'accoglienza sia possibile.

Esistono responsabilità che non possono essere lasciate al libero arbitrio dei genitori.

Ma a volte non basta. La parola 'sportello' (forse potrebbero essercene di migliori) è emersa nel dialogo per indicare la presenza di qualcuno che, tenendo la giusta distanza, aiuti a cogliere, nel tempo, la radice del problema.

Lo 'sportello' può essere una moda o una risorsa. E' una moda se stabilisce recinti (il bambino riguarda l'educatrice, il genitore si rivolga all'esperto).

E' una risorsa, se a partire da un'impostazione educativa sintonica e collaborante, una persona qualificata solleva l'educatrice dall'interagire con la sofferenza della madre per accogliere con maggiore libertà suo figlio.

Questo aspetto investe la progettualità educativa di tutta la scuola, a partire dal gestore.

Forse anche noi (e non solo i bambini) dobbiamo fare meglio i conti con la realtà, quale si presenta.

Con molta acutezza e con molta misericordia è stato annotato che la famiglia oggi "(...) è come una casa, come una stanza continuamente trapassata da fulmini, tuoni, lampi (...)

*Perciò la preoccupazione educativa in una famiglia, oggi, è intelligente ed umana nella misura in cui si rassegna, se volete, ad uscire da un comodo, anche meritato, per stabilire rapporti che creino una trama sociale che si opponga alla trama sociale dominante.*"<sup>2</sup>

Se così è occorrono sinergie che non lascino solo l'educatore, che rendano protagonisti consapevoli ed attivi tutti i livelli della scuola, compreso quello istituzionale.

### **La Bottega: un'esperienza, ovvero un racconto e un giudizio sul nostro 'fare' quotidiano**

Dentro a un perimetro : "Il caso serio della didattica", i diversi partecipanti al gruppo di lavoro hanno espresso il *punto* della loro attuale attenzione. Poiché la realtà non è fatta a compartimenti stagni, i fili sono stati diversi, ma tutti congruenti con *il compito dell'educatore*.

Non si può, infatti, parlare di didattica senza o al di là di un soggetto che vive. E la vita non pone a tutti le stesse questioni.

Chiede, invece a tutti, l'unità della coscienza, che, nella circostanza, desidera arrivare ad un giudizio (discernimento) che dia significato all'azione.

L'ultimo intervento ha riproposto la domanda sulla differenza tra programmazione e progettazione.

---

<sup>2</sup> L. Giussani – *Il rischio educativo* Ed. S.E.I Torino 1995 pag 145

Forse l'interlocuzione è stata un po' affrettata, per i tempi ristretti, ma la lettera, che un'educatrice ha scritto per le sue colleghe a inizio d'anno, e che è stata citata nel lavoro di gruppo dalla coordinatrice della scuola, forse può ulteriormente illuminare:

### *Pietro mi ha regalato una piuma*

È iniziato un nuovo anno scolastico, sarà sicuramente bello come gli altri passati, ma in questo momento, dopo la pausa estiva, tutto sembra molto faticoso. Oggi in giardino, mentre osservavo i bambini giocare, sento Pietro urlare: "Maestra, maestra!". Poiché era nella parte di giardino più lontana, mi sono precipitata verso di lui con quell' ansia che un bambino sempre mi causa quando chiama.

Quando sono arrivata da lui, ancora allarmata, mi sono stampata sulla faccia un sorriso il più tranquillizzante possibile anche perché tutto sembrava ormai sotto controllo, : "Che cos'è successo Pietro? ". "Guarda maestra...guarda...tieni una piuma!". Il mio primo pensiero è stato "Tutto qua?! E mi hai chiamato per questo? Per la più piccola e banale piuma che abbia mai visto?!". Per fortuna prima di parlare ho guardato i suoi occhi, la sua espressione, il suo fantastico sorriso e ho capito che non era una semplice piuma, ma che era la più bella piuma del mondo e lui l' aveva trovata.

Certo rimaneva piccola ma proprio per questo, usando la mia fantasia, ho capito che potevo farla volare. È bastato un soffio per farlo ridere di pura gioia: "Maestra ... vola!" ; " Certo che vola! Altrimenti come farebbero gli uccellini a volare?!".

Immediatamente il nostro gioco ha richiamato gli altri bambini che incantati osservavano il volteggiare della piuma al mio soffio. Pietro la raccoglieva e me la ridava, lui un po' solo, perché arrivato quest'anno a scuola, era diventato importante e io per lui lo ero perché riuscivo a farla volteggiare. Pietro però non sa quanto in realtà lui sia stato importante per me: mi ha ricordato ancora una volta che bisogna guardare il mondo con gli occhi di un bambino per godere di quello che ci circonda. Mi ha donato una piuma, ma non sa di avermi donato la possibilità di rimanere di nuovo incantata davanti allo stupore di un bambino, alla magia che le cose semplici possono creare se le si guarda dalla "giusta" altezza. È questo l'augurio che mi faccio e faccio alle mie colleghe per l'anno scolastico che verrà, che lo sguardo di ogni bambino sia il nostro soltanto così riusciremo a fare qualcosa di grande!

*Raffaella Villani, insegnante della scuola dell'infanzia "San Severino" (Bo)*

Per continuare un incontro

Tutto non si può concludere in poche ore.

DIESSE mette a disposizione alcune opportunità:

- l'utilizzo della e-mail della responsabile della Bottega ([rosamaria.rioli@tiscali.it](mailto:rosamaria.rioli@tiscali.it)) per inviare domande, esperienze , contributi che saranno portati nel gruppo di lavoro di Milano che si riunisce con cadenza trimestrale e di cui sarà inviato il report a tutti gli interessati.

- la comunicazione (allo stesso indirizzo) dell'interesse per collegamenti a distanza che possono essere organizzati da casa o da scuola. E'importante specificare in linea di massima – escludendo

il sabato- l'arco orario in cui questi collegamenti possono essere effettuati. (mattina –primo pomeriggio – tardo pomeriggio- altro) Indispensabili: il computer e la web cam)

- sul sito [www.diesse.org](http://www.diesse.org) abbiamo a disposizione, in *Didattica on line*, uno spazio per far circolare esperienze significative. Referente è Maria Pia Babini ([mpbabini@fastwebnet.it](mailto:mpbabini@fastwebnet.it))

- da ultimo (ma non per importanza) segnaliamo il sito [navigare@fastwebnet.it](http://navigare@fastwebnet.it) che offre e chiede brevi presentazioni di libri per i bambini , significativi rispetto alla tematica che trattano. La presentazione è preceduta sempre da un'introduzione ai diversi temi.

Se l'autonomia è la responsabilità vissuta in un contesto di compagnia, e se assumersi una responsabilità ci porta a crescere come persone, a nome di tutti ripropongo l'invito a continuare l'incontro.

Rosi Rioli, Maria Pia Babini, Cinzia Guffanti

Le Botteghe dell'Insegnare - Diesse